

« LA BELLEZZA SFOLLATA » di Stefano Casciu

Sono ormai passati piu di tre mesi dai terribili giorni di maggio che hanno visto tra Modena, Ferrara e Mantova la terra tremare, la morte di troppe persone ed il crollo di moltissimi edifici. Tra questi sono veramente numerosi i monumenti di interesse storico, architettonico ed artistico (chiese, rocche e castelli, oratori, cappelle, palazzi, torri, musei) che sono stati fortemente danneggiati. Ed i crolli e le lesioni degli edifici hanno portato con se gravissimi danni alle opere d'arte fisse o mobili che vi erano conservate. Come responsabile per la tutela del patrimonio storico-artistico dell'area modenese e reggiana colpita dal sisma, di certo quella di maggiore ampiezza e con i danni piu gravi nell'ambito del cosiddetto 'cratere', e che rientra interamente nei compiti e nelle competenze della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Modena e Reggio Emilia, sono stato immediatamente coinvolto, con i funzionari e con tutto il personale del nostro ufficio, nelle attivita di verifica dei danni e di intervento – in tutte le forme possibili e con tutte le difficoltà tecniche e logistiche che si sono subito frapposte - per la salvaguardia delle opere d'arte e dei monumenti. Cio e avvenuto sin dal 20 maggio, e gia nei giorni successivi alle prime scosse e stato possibile, con l'aiuto subito disponibile dei Vigili del Fuoco e dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Bologna, operare in alcuni luoghi e mettere immediatamente in sicurezza opere anche molto importanti. E il caso, ad esempio, del trittico su tavola di Bernardino Loschi, della chiesa parrocchiale di San Felice sul Panaro, rimasto miracolosamente intatto ma sospeso ad una parete dimezzata dai crolli ed esposto al sole ed alla pioggia per alcuni giorni. Ricoverato gia il 25 maggio a Sassuolo, nel Palazzo Ducale che e stato subito individuato come luogo sicuro di raccolta delle opere danneggiate, il trittico e oggi nelle mani esperte dei restauratori dell'Istituto Centrale del Restauro e dell'Opificio delle Pietre Dure, i due Istituti centrali del Ministero che si sono messi a disposizione per aiutarci ad intervenire sulle opere d'arte recuperate e realizzare su di esse gli urgenti interventi di prima manutenzione e di restauro. Con la seconda, terribile scossa del 29 maggio, il coinvolgimento mio personale e di tutta la Soprintendenza di Modena e stato ancora maggiore e diretto. Infatti in quella data i movimenti tellurici hanno colpito anche il Palazzo dei Musei di Modena, dove, come e noto, hanno sede anche la Galleria Estense e gli uffici della Soprintendenza. Il museo e gli stessi uffici sono stati quindi immediatamente evacuati e chiusi, dopo aver cercato di mettere in sicurezza in tutta fretta le opere piu a rischio della Galleria. E iniziato quindi per noi un periodo molto difficile, non solo per la tensione e il timore che come tutta la popolazione dell'area sismica ci hanno accompagnato in ogni istante, ma anche per la necessita di organizzare da zero le nostre attivita al di fuori della sede e continuare, da "sfollati" nella sede staccata di Palazzo Coccapani, fortunatamente non danneggiata, tutte le attivita sia nell'ufficio che soprattutto sul territorio volte alla verifica, al controllo e alla salvaguardia dei beni culturali, con tutti i fortissimi limiti imposti dalla situazione. Un grande dolore ci veniva inoltre dalla forzata chiusura della Galleria Estense e dall'impossibilita (almeno temporanea) di potervi accedere e di proseguire gli interventi di protezione delle opere d'arte, tra le quali i capolavori a tutti noti. Una piu ampia messa in sicurezza delle opere e degli ambienti e stata poi effettuata nei giorni successivi, dopo che le verifiche statiche da parte dei tecnici – che pure hanno confermato i danni ed i rischi per la struttura del museo - ci hanno pero consentito almeno di definire procedure di intervento che garantissero la massima tranquillita per chi avrebbe operato all'interno degli spazi della Galleria. Potrei continuare a lungo nella descrizione delle attivita della Soprintendenza in questi mesi, che di certo sono stati per me – come per molti altri – tra i piu forti e pieni di lavoro, fatica, emozioni, speranze e disillusioni, e che saranno quindi per me indimenticabili. Non credo pero che sia utile, in questa sede, sciorinare ancora dati, numeri di interventi e di opere salvate o viceversa di quelle irrimediabilmente perdute, descrivere ancora la nostra organizzazione (intendo del Ministero per i Beni Culturali nelle sue varie articolazioni presenti sul territorio della Regione Emilia Romagna, coordinati in Unita di Crisi dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici), ne ribadire le tante splendide collaborazioni con altri enti, istituti, associazioni, comunita locali e singoli cittadini. Gli atti ufficiali e le cronache (almeno quelle locali), sono generosi di notizie, dati, aneddoti, immagini e ad essi puo quindi ricorrere chi voglia capire meglio quale

impegno e quale dedizione sono stati messi in campo dal nostro personale, ben oltre i limiti dell'orario e del normale servizio. E non è nemmeno possibile, ancora, fare un consuntivo, parlare in maniera dettagliata e precisa di recuperi, ricostruzioni, ritorni. Pur avendo fatto già molto lavoro, siamo ancora lontani, perlomeno per quanto riguarda l'attività sui beni culturali, da poter dire di aver concluso tutte le attività di salvaguardia dei beni, né si può realisticamente dare ancora termini esatti circa la ricostruzione dei siti, i metodi che verranno utilizzati, le priorità per le vere e proprie ricostruzioni, la futura disponibilità degli ingenti finanziamenti necessari, etc. etc. Forse però posso rievocare qualche momento nel quale, pur nel contesto legato alla mia azione di tecnico dei beni culturali e quindi, in servizio effettivo nello svolgimento del mio lavoro, sono state invece le emozioni ad avere un ruolo importante. D'altra parte chi sceglie dapprima gli studi poi il mestiere dello storico dell'arte ed ha, come me, la fortuna di operare per la tutela del più importante patrimonio artistico del mondo, lo fa prima di tutto e forse anche soprattutto, per scelta emotiva. La bellezza, che si rende concreta nelle opere d'arte, e la prima molla emotiva, a volte passionale, che muove poi la curiosità, la voglia di capire, di studiare e di ricercare, ed quindi poi di operare per proteggere le opere nel loro contesto e di conservare per il futuro quella rete di relazioni infinite che da esse si dirama sia sul piano culturale ma anche su quello materiale (nei monumenti, nei centri storici, nei musei, nel paesaggio). Nei sopralluoghi sul territorio seguiti alle scosse del 20 e del 29 maggio mi è quindi capitato di accedere, quando le condizioni di sicurezza lo permettevano, in molti edifici seriamente danneggiati. In alcuni era purtroppo la prima volta che mi capitava di entrare, altri li conoscevo di già. In ambedue i casi l'emozione e la commozione sono state fortissime. Vedere ormai distrutti, con le volte crollate, le pareti squarciate, gli altari e i dipinti lacerati, i paliotti frammentati, monumenti che non avevo mai visto prima, mi ha colpito profondamente, conscio del fatto che non mi sarebbe mai più stata possibile l'esperienza di quel luogo integro. È stato questo il caso, ad esempio della parrocchiale di San Felice sul Panaro, ridotta ad un cumulo di macerie sulle quali, veramente per miracolo, restava sospeso il trittico del Loschi, al quale la comunità locale dimostrava di essere legata in modo profondissimo. Forse è stato per questo motivo che mi sono sentito così profondamente coinvolto, anche personalmente, ed ho voluto partecipare in prima persona al recupero dell'opera, che ha richiesto due interi giorni di intenso lavoro.

Ed in quei giorni ho potuto toccare con mano la partecipazione così viva e così emotivamente coinvolgente della gente di San Felice, che mi ha dato non solo molta carica e molta energia, ma anche la possibilità di ricostruire attraverso le loro emozioni e le loro testimonianze quella esperienza diretta del luogo e dell'opera che non avevo mai avuto e che non avrò più la possibilità di vivere, anche quando - come mi auguro avvenga al più presto - la chiesa verrà ricostruita ed il trittico potrà tornare al suo posto. Il secondo caso, cioè l'entrare in luoghi che già conoscevo e scoprirli feriti nel profondo, in qualche caso irrimediabilmente, mi ha suscitato emozioni e dolori diversi ma altrettanto forti. Porto solo l'esempio della chiesa del Gesù di Mirandola, uno dei monumenti più belli non solo di quella nobile cittadina (il cui centro storico è di certo tra i più colpiti dal sisma) ma anche del barocco nell'intera area modenese, nel quale gli spettacolari intagli lignei, vera gloria locale, si sposavano agli stucchi candidi altrettanto fantasiosi e raffinati. La chiesa, come tutti sanno, è stata veramente squassata dalle scosse. Potervi entrare, pur con le massime cautele da parte dei Vigili del Fuoco dato il fortissimo rischio presente al suo interno, e vedere la volta crollata, il pavimento sfondato, gli stucchi sbriciolati, le grandi ancone completamente impolverate e colpite dalle macerie cadute dall'alto che le hanno in parte danneggiate, è stato un dolore immenso e non ho certo pudore ad ammettere le lacrime che mi hanno invaso gli occhi e l'angoscia che mi ha stretto il petto. Ci sono voluti molti successivi e difficili interventi da parte dei Vigili del Fuoco, che hanno visto direttamente impegnati anche i funzionari della Soprintendenza di Modena e Reggio Emilia ed il personale del Comune di Mirandola, che ha dato un contributo eccezionale, ma alla fine anche le opere del Gesù di Mirandola sono state messe in sicurezza e trasferite in ambienti protetti (un nucleo importante e nel palazzo Ducale di Sassuolo). Ma non è finita qui: c'è ancora molto da fare per salvaguardare l'edificio e le opere d'arte fisse che non è stato certo possibile rimuovere e che dovranno essere protette in loco non appena verrà avviato - ci auguriamo tutti al più presto - il complesso e difficile intervento di

recupero strutturale del monumento. Potrei continuare a lungo e nominare, come sarebbe giusto, le tante persone, i colleghi, il nostro personale, che hanno fatto e stanno ancora facendo tanto per la tutela dei beni artistici e culturali danneggiati; potrei descrivere più nel dettaglio le attività di ritiro e di deposito dei beni verso il Centro di raccolta del palazzo Ducale di Sassuolo, dove sono state realizzate molte delle immagini riprodotte in questo catalogo, ma penso che queste poche parole siano per ora sufficienti a fronte di una tragedia immensa che non può essere ridotta a semplice descrizione dei fatti, ma deve essere vissuta anche attraverso le emozioni per poterla capire sino in fondo. E la musica, che le emozioni le tocca direttamente e le suscita, è certamente uno dei mezzi che possono aiutare in maniera speciale le persone a superare questi momenti e a trovare forse una via di pacificazione. Ringrazio quindi di cuore l'amico Enrico Bellei non solo per l'ospitalità ampia e partecipata che mi ha offerto in questo catalogo, ma anche per le molte iniziative che sono state progettate ed avviate nei luoghi del terremoto per portare la musica al centro della comunità colpite ed insieme ad essa le testimonianze sul patrimonio storico-artistico e sulla sua difficile tutela.

Stefano Casciu

già Soprintendente ai beni Storici,
Artistici ed Etnoantropologici
per le province di Modena e di Reggio Emilia